

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA



COMUNE DI TRIESTE

PROVINCIA DI TRIESTE

PIANO DEL COMMERCIO DEL COMUNE DI TRIESTE

CONTRIBUTO TECNICO 1

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

STUDIO DE CLARA

[Ambiente_Territorio_Urbanistica](#)

Via del Gelso, 15 – 33100 Udine
mail: info@studiodelclara.it

IL PROFESSIONISTA INCARICATO

dott. pian. PAOLO DE CLARA

ordine degli architetti
pianificatori paesaggisti
e conservatori della
provincia di Udine
paolo de clara
albo sez. A/b - numero 1436
pianificatore

Data emissione: 12 GENNAIO 2016

A termini di legge ci riserviamo la proprietà di questo documento con divieto di riprodurlo o di renderlo comunque noto a terzi senza la nostra autorizzazione

INDICE

PREMESSA	2
1. LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	3
1.1. Iter procedurale della valutazione.....	5
1.2. Coordinamento fra procedure ambientali	7
1.3. Il ruolo della valutazione.....	7
1.4. I documenti ai fini della valutazione.....	8
2. L'ORIENTAMENTO DEL PIANO E LA VALUTAZIONE	13
2.1. Definizione degli obiettivi e delle azioni di piano	13
2.1.1. Mobilità e inquinamento atmosferico.....	13
2.1.2. Rumore.....	14
2.1.3. Energia.....	16
2.1.4. Rifiuti	16
2.1.5. Acqua	18
2.1.6. Suolo	18
2.1.7. Paesaggio	21
2.1.8. Aspetti socio economici.....	21
2.1.9. Sintesi	22
2.2. La verifica di coerenza	25
2.3. La strutturazione del quadro conoscitivo	27
2.4. La partecipazione nella valutazione	29
3. CONCLUSIONI	31

PREMESSA

Il presente documento costituisce il primo contributo tecnico a supporto del percorso di valutazione ambientale strategica per la redazione del Piano del Commercio del Comune di Trieste.

Ai fini metodologici i contenuti sono finalizzati all'orientamento dell'Amministrazione comunale nella definizione della procedura di valutazione e dei relativi documenti.

A corredo del presente contributo sarà predisposto un successivo documento finalizzato alla valutazione degli effetti, alla formulazione di scenari alternativi, all'individuazione delle mitigazioni ed infine alla definizione dei contenuti del piano di monitoraggio del Piano.

I contenuti riprendono alcune esperienze di valutazione ambientale già maturate in Italia per Piani analoghi e per contesti urbani confrontabili.

1. LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

L'adozione da parte del Parlamento e del Consiglio dell'UE della direttiva "Concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente" (n.2001/42/CE del 27/06/01, meglio nota come "direttiva sulla VAS" individua nella valutazione ambientale un "... *fondamentale strumento per l'integrazione della dimensione ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di piani, in quanto garantisce che gli effetti dell'attuazione dei piani siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro adozione*".

Tale valutazione non si riferisce alle opere, come nella nota Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA), ma a piani e programmi, assumendo per queste caratteristiche più generali la denominazione "strategica".

La VAS riguarda i processi di formazione dei piani più che i piani in senso stretto.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) rappresenta un processo sistematico di valutazione delle conseguenze ambientali di piani e programmi destinati a fornire il quadro di riferimento di attività di progettazione. Essa nasce dall'esigenza, sempre più radicata sia a livello comunitario sia nei singoli Stati membri, che nella promozione di politiche, piani e programmi, insieme agli aspetti sociali ed economici, vengano considerati anche gli impatti ambientali. Si è infatti compreso che l'analisi delle ripercussioni ambientali applicata al singolo progetto (propria della Valutazione d'Impatto Ambientale) e non, a monte, all'intero programma, non permette di tenere conto preventivamente di tutte le alternative possibili.

La direttiva 42/2001

L'articolo 1 della Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS definisce quale obiettivo del documento quello di *"garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile"*. Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale, la valutazione dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione, del pubblico e delle autorità interessate, delle informazioni sulle decisioni prese. In base alla stessa Direttiva, la VAS ha come oggetto i piani e i programmi, preparati e/o adottati da un'autorità competente, che possono avere effetti significativi sull'ambiente. Si applica ai settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli.

Il livello nazionale

A livello nazionale la Direttiva europea è stata recepita con il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" successivamente modificato e sostituito integralmente alla parte seconda dal D.lgs 16 gennaio 2008, n. 4, entrato in vigore il 13 febbraio 2008. Quest'ultimo provvedimento legislativo ha adeguato i contenuti inerenti la procedura di VAS ai canoni della Direttiva Comunitaria 2001/42/CE, facendo uscire di fatto l'Italia da alcune procedure di infrazione a cui era incorsa successivamente all'entrata in vigore della parte II del Dlgs 152/06 e smi. Nel corso del tempo sono state operate diverse

correzioni/specifiche al testo originario, un tanto per renderlo più aderente ai contenuti ed ai principi della direttiva 42/2001 CE.

In questa fase, la procedura risulta delineata agli artt. 13-18 del medesimo decreto, mancando di fatto, allo stato attuale una regolamentazione a livello regionale.

Il livello regionale

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, aveva legiferato in materia con propria legge 11/2005, successivamente abrogata negli artt. 4-11, con un esplicito rimando alle disposizioni di carattere nazionale. (cfr. LR Legge regionale 30 luglio 2009, n. 13)

L'unica disposizione legislativa vigente in materia di VAS, aggiornata ai contenuti della Legge regionale 30 luglio 2009, n. 13, è l'art. 4 della Legge regionale 5 dicembre 2008 n.16, "Norme urgenti in materia di ambiente, territorio, edilizia, urbanistica, attività venatoria, ricostruzione, adeguamento antisismico, trasporti, demanio marittimo e turismo.

Tal articolo, per quanto utile ai fini dell'attivazione di una Valutazione ambientale strategica, e pertanto nei contenuti del percorso che l'amministrazione comunale dovrà avviare, fornisce all'art. 4 co 1 le definizioni per individuare gli attori della valutazione, ovvero:

Art. 4

(Valutazione ambientale strategica degli strumenti di pianificazione comunale)

1. Per le finalità di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale), limitatamente alla pianificazione urbanistica comunale, si intende per:

a) proponente: l'ufficio comunale o il soggetto privato che elabora il piano urbanistico;

b) autorità procedente: la pubblica amministrazione che elabora il piano o il programma soggetto alle disposizioni della presente legge, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispone il piano o il programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano o il programma;

c) autorità competente: la Giunta comunale;

d) (ABROGATA);

2. Ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 152/2006, sono considerate piccole aree a livello locale:

a) le aree oggetto di varianti non sostanziali agli strumenti urbanistici comunali di cui all'articolo 63, comma 5, della legge regionale 23 febbraio 2007, n. 5 (Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio);

b) le aree interessate dai piani particolareggiati comunali ancorché' comportino variante agli strumenti urbanistici nei limiti di cui alla lettera a).

3. Per i piani urbanistici di cui all'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 152/2006, che determinano l'uso di piccole aree a livello locale così come definite al comma 2 e per tutti i piani e varianti agli strumenti urbanistici comunali di cui all'articolo 6, comma 3 bis, del decreto legislativo 152/2006, l'autorità competente valuta, sulla base della relazione allegata al piano e redatta dal proponente con i contenuti di cui all'allegato

I della parte II del decreto legislativo 152/2006, se le previsioni derivanti dall'approvazione del piano possono avere effetti significativi sull'ambiente.

3 bis. Qualora, ricorrendone i presupposti, uno strumento urbanistico comunale possa essere variato con accordo di programma, ai sensi dell'articolo 24 della legge regionale 5/2007 e successive modifiche, con le procedure di cui all'articolo 19 della legge regionale 20 marzo 2000, n. 7 (Testo unico delle norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso), e successive modifiche, la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 152/2006 e successive modifiche, viene fatta sugli elaborati previsti per lo strumento urbanistico che si intende variare, relativamente all'ambito oggetto dell'accordo di programma e al suo congruo intorno.

Note:

1 Aggiunto il comma 3 bis da art. 35, comma 1 lettera b), L. R. 13/2009

2 Sostituita la lettera b), comma 1 da art. 35, comma 1 lettera a), L. R. 13/2009

3 Abrogata la lettera d), comma 1 da art. 3, comma 25, L. R. 24/2009

Estratto - Legge regionale 5 dicembre 2008 n.16, art. 4

In ultimo la Giunta regionale con propria deliberazione n. 2627 del 29 dicembre 2015 ha approvato in via definitiva “gli indirizzi generali per i processi di VAS concernenti piani e programmi la cui approvazione compete alla Regione, agli enti locali e agli altri enti pubblici della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia”

Tale approvazione, muove dalla legge regionale 6 maggio 2005, n.11 “Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE. (Legge comunitaria 2004)” e in particolare il comma 1bis dell'articolo 3, prevede l'adozione con deliberazione della Giunta regionale degli indirizzi generali per la valutazione ambientale strategica di piani e programmi la cui approvazione compete alla Regione, agli enti locali e agli enti pubblici, anche economici;

I contenuti sviluppati nell'allegato alla delibera, a cui si rimanda alla lettura evitando di appesantire I presente documento, di fatto sono articolati in:

- Finalità, principi generali e definizioni,
- Ambito di applicazione
- Autorità competenti
- Fasi del processo di Vas
- Monitoraggio

Al fine di agevolare la comprensione dei contenuti di tale deliberazione in rapporto ai disposti di carattere nazionale, nei paragrafi che seguono si procede ad un'organizzazione degli stessi declinandoli alla procedura che dovrà essere seguita in sede di Piano.

1.1. Iter procedurale della valutazione

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione e programmazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione di modello di pianificazione adottato prima dell'entrata in vigore della Direttiva VAS e delle leggi di recepimento di quest'ultima.

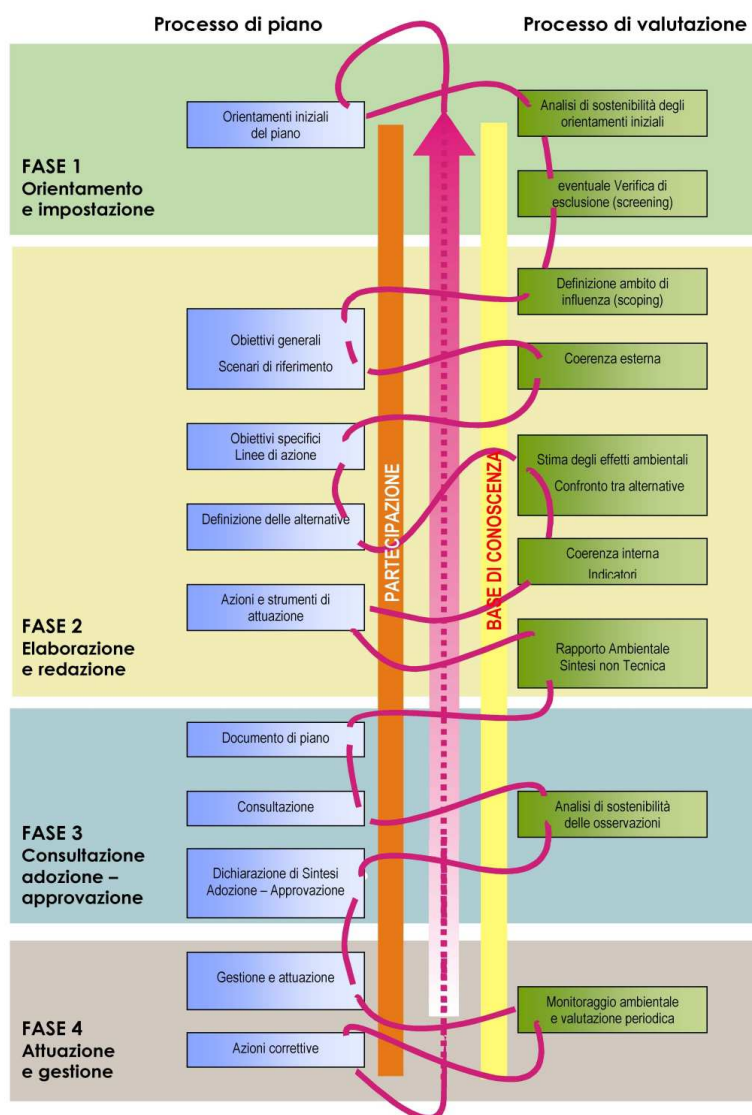
Tale cambiamento consiste soprattutto nel fatto che l'integrazione della dimensione ambientale nel Piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione dello strumento fino alla sua attuazione e revisione.

Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un Piano:

- Orientamento e impostazione;
- Elaborazione e redazione;
- Consultazione, adozione ed approvazione;
- Attuazione, gestione e monitoraggio

Al fine di esplicitare la piena integrazione che si deve instaurare fra il Piano ed il processo di VAS, si prende a riferimento lo schema VAS proposto nell'ambito del Progetto Enplan, dal quale è possibile comprendere come l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione ambientale.

Figura 1.1: Schema del processo di Piano e processo di valutazione



Fonte: Linee Guida per la Valutazione Ambientale di piani e programmi – ENPLAN

Il filo conduttore che lega il processo di formazione del Piano al processo di Valutazione, è costituito dalla partecipazione del pubblico e dei soggetti con competenze ambientali, intesi quale componente irrinunciabile per la condivisione dei risultati di ciascuna singola fase.

1.2. Coordinamento fra procedure ambientali

L'Amministrazione comunale ha recentemente approvato il nuovo Piano regolatore, avvalendosi, così come stabilito dal D.lgs 152/2006 del processo di valutazione ambientale strategica.

Gli elaborati a corredo del processo di VAS sono stati individuati prioritariamente nel rapporto Ambientale e nella Sintesi non Tecnica, quali strumenti di gestione del PRGC a garanzia dei principi dello sviluppo sostenibile.

Nel caso specifico della Pianificazione commerciale, l'Amministrazione comunale ha recentemente approvato una Variante, a cui è stato assegnato il n.2, al Piano di settore del commercio, parimenti accompagnata da un processo di Valutazione ambientale strategica.

In questa prospettiva, il nuovo percorso da un lato dovrà trovare una sua coerenza rispetto alle valutazioni/scenari operati in sede di PRGC e dall'altro potrà attingere ai contenuti già sviluppati in sede di valutazione del vigente Piano del commercio.

In tal senso il Piano del commercio completa e implementa il PRGC, andando a regolamentare le funzioni commerciali attribuite dal PRGC medesimo, stabilendo un dimensionamento e le condizioni allo sviluppo del comparto commerciale.

Tale complementarietà deve altresì maturare a livello di Valutazione ambientale strategica, immaginando che il monitoraggio del Piano, seppur orientato alla verifica degli obiettivi e delle azioni assunte in materia di commercio, possa coordinarsi ed eventualmente implementare quanto predisposto per il governo del territorio della città di Trieste.

1.3. Il ruolo della valutazione

In continuità con quanto anticipato in premessa, la valutazione ambientale si configura come un processo sistematico inteso a valutare le conseguenze delle azioni e delle politiche previste negli strumenti di pianificazione e programmazione, al fine di garantire la coerenza delle une rispetto alle altre (coerenza interna) e delle stesse rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale (coerenza esterna).

Non si tratta quindi di valutare la bontà delle scelte, ma di valutare per scegliere tra differenti azioni e politiche alternative quelle che permettono, opportunamente combinate, di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che ci si è posti. In questo modo la valutazione permette di incorporare le considerazioni ambientali e le alternative direttamente nelle politiche, piani e programmi, rivolgendosi agli effetti cumulativi e agli impatti su larga scala.

Affinché la valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale possa raggiungere l'obiettivo di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile" (Dir. 2001/42/CE), è indispensabile che il processo di valutazione divenga parte integrante dell'iter di formazione dello strumento di pianificazione e programmazione: dall'assunzione degli obiettivi,

all'elaborazione delle politiche e azioni, all'approvazione delle scelte di Piano, al monitoraggio degli effetti derivanti dall'attuazione delle stesse.

A questo scopo, occorre che essa venga effettuata "durante la fase preparatoria ed anteriormente all'adozione del piano o del programma o all'avvio della relativa procedura legislativa" (dir. 2001/42/CE, art. 4), supportando la pianificazione territoriale e urbanistica a partire dalle fasi di definizione degli obiettivi e di ideazione/progettazione (Scoping), e, successivamente, accompagnando l'implementazione/realizzazione delle azioni/misure fino alla valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi realizzati.

La procedura deve essere avviata preventivamente ed integrata nel corso delle successive fasi di elaborazione, accompagnando – e guidando – la redazione del piano e orientandone le scelte secondo i criteri, ormai universalmente condivisi, della sostenibilità.

La valutazione preliminare è finalizzata a verificare, una volta individuati gli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, gli obiettivi generali e specifici del piano e le politiche-azioni proposte, le interazioni e le congruenze tra obiettivi di Piano e obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale (coerenza esterna) e tra obiettivi di piano e politiche-azioni del piano stesso (coerenza interna), fornendo allo stesso tempo considerazioni e suggerimenti per eliminare e/o mitigare le interazioni e gli effetti negativi.

Tale valutazione preliminare viene poi integrata nel corso delle successive fasi di elaborazione del Piano, con l'obiettivo di giungere ad una valutazione quantitativa finalizzata a valutare gli effetti delle strategie e delle politiche-azioni del Piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità, attraverso l'individuazione di indicatori da confrontarsi con target di riferimento. In particolare, valutare in modo quantitativo significa poter compiere scelte, non soltanto a livello di obiettivi strategici, ma anche a livello di traduzione di questi obiettivi in azioni tattiche adeguate al raggiungimento di questi ultimi.

La procedura si articola quindi attraverso l'esplicitazione di scenari di riferimento (di insediamento, di mobilità, di allocazione e uso delle risorse, ecc.), rispetto a cui valutare la performance delle diverse alternative di piano formulate, attraverso l'uso di opportuni indicatori che permettano di costruire bilanci confrontabili tra la situazione esistente e l'evoluzione degli assetti prefigurata dal Piano.

La Vas si configura come uno strumento di supporto al processo decisionale che non si chiude con l'approvazione del piano, ma che costituisce il processo di piano vero e proprio, al fine di garantire la sostenibilità delle scelte dell'Amministrazione.

Per questo motivo la definizione di una procedura di monitoraggio degli effetti delle politiche-azioni del piano, basata sulla formulazione di un "bilancio ambientale" rispetto alla situazione esistente, è di fondamentale importanza.

Il costante monitoraggio degli indicatori consentirà infatti la verifica dell'efficacia delle azioni di Piano rispetto al raggiungimento degli obiettivi ed ai risultati prestazionali attesi.

1.4. I documenti ai fini della valutazione

Rapporto preliminare ambientale

In base allo schema procedurale della VAS è prevista una prima "fase di preparazione e orientamento" che consiste nello svolgimento delle considerazioni preliminari necessarie a stabilire la portata e le necessità conoscitive del Piano.

Questa fase è ricondotta nel medesimo decreto come “analisi preliminare di potenziali effetti del Piano” e prevede la redazione di un apposito documento su cui avviare il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale.

La direttiva 42/2001/CE, all'art.5, stabilisce che le autorità che per le loro specifiche competenze, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione del P/P, devono essere consultate al momento della decisione sulla natura e sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, nonché sul livello di dettaglio delle informazioni stesse.

Il documento di scoping, o meglio, il rapporto preliminare ambientale, ha le seguenti finalità:

- Individuare un percorso metodologico e procedurale, stabilendo le modalità della collaborazione, di informazione e di comunicazione, le forme di consultazione da attivare, i soggetti con specifiche competenze ambientali,
- definire l'ambito di influenza del piano, la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale

Il documento trae origine dal c. 4 dell'art. 5 della Direttiva 42/2001 CE nella quale si specifica che l'attività di scoping è volta alla definizione dell'ambito di influenza delle scelte pianificatorie.

Dall'individuazione condivisa con i soggetti coinvolti, discendono la “portata” e il “livello di dettaglio” delle informazioni di natura ambientale. Il concetto di “portata” allude all'estensione spazio temporale dell'effetto sull'ambiente; il concetto di “livello di dettaglio” allude all'approfondimento dell'indagine ambientale.

Parte fondamentale del Rapporto preliminare ambientale è quello che sinteticamente viene denominato “quadro conoscitivo”, ossia la parte che delinea la portata e il livello di dettaglio delle informazioni.

Il quadro conoscitivo assume un ruolo di primaria importanza in quanto:

- fornisce indicazioni in ordine allo stato attuale dell'ambiente e una sua probabile evoluzione;
- individua e dettaglia le caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere interessate dal Piano;
- evidenzia le eventuali criticità ambientali esistenti;
- fornisce un quadro di insieme rispetto al quale individuare i possibili effetti, sia negativi sia positivi, che talune azioni del Piano potrebbero sortire;
- supporta la definizione del sistema degli indicatori;
- mette in evidenza eventuali carenze informative.

Il quadro conoscitivo deve far riferimento a diverse tematiche, tra le quali quelle indicate dalla normativa sono: biodiversità, popolazione, salute umana, flora e fauna, suolo, acqua, aria, fattori climatici, beni materiali, patrimonio culturale/architettonico/archeologico, paesaggio oltre alla possibile interazione tra le stesse.

In considerazione della flessibilità del processo di valutazione ambientale delineato dalla stessa normativa, non vengono definiti i limiti del Rapporto preliminare ambientale. In tal senso possono già essere sviluppate in questa fase delle analisi di coerenza (cfr. paragrafo successivo) che una fase anticipata di definizione di struttura del piano di monitoraggio.

Rapporto ambientale e la sintesi non tecnica

Il Rapporto ambientale si presenta come il documento di riferimento per la procedura di valutazione ambientale strategica, configurandosi come parte integrante del Piano all'interno del processo di

elaborazione e approvazione. Nel Rapporto Ambientale sono "individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano potrebbe avere sull'ambiente". In particolare, le informazioni da includere nel rapporto sono contenute nell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ovvero dell'allegato VI del D.lgs 152/2006. L'elaborazione del rapporto ambientale, una volta individuati e condivisi gli indirizzi generali definiti durante la fase di scoping, si articola in fasi di natura "tecnica" che hanno lo scopo di verificare l'adeguatezza del Piano al contesto programmatico, pianificatorio e fisico di riferimento. Tenuto conto delle informazioni da inserire nel rapporto ambientale così come individuate nel D.lgs 152/2006, si propone di seguito l'articolazione dei contenuti da sviluppare nel documento di riferimento per la Valutazione ambientale strategica per il Piano del commercio.

Lo schema riprende la struttura adottata nel rapporto ambientale del PRGC.

a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o del programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi.

b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;

c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;

d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale.

f) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma.

h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how)

nella raccolta delle informazioni richieste.

i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio.

j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti

I primi quattro punti si possono ricondurre alla parte descrittiva, la base di riferimento analitica dei dati conoscitivi per la valutazione. In questo ambito uno dei problemi più rilevanti, che incide in realtà su molte altre fasi del processo di valutazione, è l'esistenza di diversi P/P che insistono sulla medesima area territoriale. Durante la costruzione del quadro conoscitivo è tanto difficile quanto necessario darne una lettura integrata, facendo dialogare tra loro i diversi strumenti di pianificazione e programmazione, sempre nell'ottica di integrare in essi le considerazioni ambientali. Ne uscirà un quadro conoscitivo per sua stessa natura complesso, nel quale l'uso dei sistemi informativi territoriali potrà costituire un valore aggiunto sia nella fase di elaborazione che in quella, altrettanto delicata, della sua comunicazione.

D'altro canto è proprio la promozione dell'integrazione dei diversi P/P che insistono sullo stesso territorio uno dei valori aggiunti, oltre che un obiettivo normativo, della VAS.

Un'illustrazione di un sistema territoriale oggetto di diversi strumenti di pianificazione e programmazione richiede, come detto, una capacità di lettura integrata del sistema dei P/P. È proprio in questo uno dei principali punti di forza della VAS che, obbligando i diversi P/P ad un dialogo reciproco, non solo consente una definizione di un migliore quadro conoscitivo e, su questo, una valutazione più realistica, ma aiuta la stessa applicazione di tali Piani e Programmi, che vengono molto spesso limitati nella loro efficacia proprio dalla loro scarsa integrazione.

Alla lettera e) si conferma la necessità di stabilire un quadro certo degli obiettivi fissati a vario livello e sui quali il PP oggetto di VAS può incidere. Senza tale quadro di riferimento non è possibile né promuovere una concreta integrazione, né operare un serio processo di valutazione.

Alla lettera f) l'attenzione si concentra sulla Valutazione degli effetti del Piano e Programma. Una descrizione degli effetti positivi è essenziale per illustrare il contributo del piano e del programma alla protezione dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile.

Lo scopo della lettera g) è di garantire che il rapporto ambientale discuta in che modo gli effetti negativi significativi che descrive debbano essere mitigati. Le misure previste alla lettera g) non sono specificate ulteriormente e potrebbe trattarsi di misure previste o prescritte nel piano o nel programma o di misure discusse nel rapporto ambientale.

Relativamente alla lettera h), le informazioni concernenti la scelta delle alternative sono essenziali per comprendere perché determinate alternative sono state sottoposte a valutazione e quale è il loro rapporto con la proposta di piano o di programma. Una descrizione dei metodi usati nella valutazione è utile quando si giudicano la qualità delle informazioni, le conclusioni e il grado di affidabilità.

In merito al monitoraggio, gli effetti significativi sull'ambiente determinati dall'attuazione del piano o del programma devono essere monitorati e il rapporto deve contenere una descrizione del modo in cui tale monitoraggio deve essere effettuato.

Un'ultima considerazione sulla lettera J), relativa alla sintesi non tecnica; si tratta di una questione assolutamente non banale. La comunicazione rappresenta un punto centrale nell'ambito di un approccio orientato alla partecipazione, come quello proposto dalla VAS e, più in generale, promosso dalle politiche dell'Unione europea. Gran parte delle incomprensioni e opposizioni a P/P, dipendono spesso dalla scarsa efficacia della sintesi non tecnica e dalla debolezza della partecipazione.

Va in questo caso inteso e utilizzato un linguaggio per i "non addetti ai lavori", ovvero, che sia comprensibile e chiaro anche agli attori che non partecipano direttamente alla formazione del Piano.

2. L'ORIENTAMENTO DEL PIANO E LA VALUTAZIONE

2.1. Definizione degli obiettivi e delle azioni di piano

L'approvato Piano regolatore generale, assistito dalla procedura di VAS, ha individuato a livello strutturale e declinato a livello operativo, le aree e le regole per lo sviluppo di destinazioni di carattere commerciale.

Spetta in questo caso al Piano del commercio l'individuazione dello scenario di riferimento nella definizione e nella quantificazione delle superfici di carattere commerciale.

Obiettivi e azioni costituiscono la base comune di riferimento per la strutturazione dei contenuti del Piano.

La formulazione degli obiettivi e delle strategie/azioni sviluppate dal PRGC a livello strutturale prima e declinate poi a livello operativo, devono determinarsi nei contenuti del Piano di settore anche attraverso un'assunzione di responsabilità verso le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica – sociale – ambientale.

In questo caso il punto di partenza per la definizione degli obiettivi e delle azioni è costituito da un'operazione di selezione degli obiettivi stabiliti dal PRGC relativamente alla componente commerciale ed in seconda istanza individuando un set di obiettivi che devono essere tralasciati in sede di piano di settore.

In questa fase, da una lettura dei documenti costituenti il PRGC, diversi sono i sistemi che vengono coinvolti dal presente Piano.

Si citano ad esempio, il sistema insediativo, costituito fra gli altri dal sottosistema "aree della conservazione dei caratteri storico architettonici", entro il quale si fa ricadere il centro storico cittadino, piuttosto che l'ambito della produzione, logistica, commercio e ricerca" costituito fra gli altri dal sottosistema "aree del commercio".

Entro l'organizzazione di questi sistemi e sottosistemi sono ricomprese le zone urbanistiche del livello operativo che devono essere confermate nei contenuti di natura commerciale anche dal Piano del commercio stesso.

In questo caso, opportune valutazioni sulla destinazione assegnata sono già state operate in sede di PRGC, e pertanto trattasi di riconoscere se, ed entro quali termini, lo sviluppo commerciale può determinarsi nelle zone coinvolte.

La riflessione che si apre in questa fase è sul ruolo della valutazione e sui margini di manovra che spettano al Piano di settore, inteso che la valutazione deve giungere alla costruzione di scenari sostenibili.

Stabilito che le scelte localizzative a livello di insediabilità di destinazioni commerciali sono state già valutate in sede di formazione del Piano regolatore, pare utile fornire alcuni elementi propedeutici alla definizione degli obiettivi e delle azioni del Piano del Commercio, illustrando quali sono gli effetti che l'insediamento di iniziative commerciali determina rispetto alle componenti socio economiche ed ambientali.

L'elencazione degli effetti permette di individuare obiettivi specifici e azioni che possono essere adottati per lo scenario di riferimento a cui dovrà tendere il Piano e la sua sostenibilità.

2.1.1. Mobilità e inquinamento atmosferico

L'insediamento o l'ampliamento di attività commerciali determina un incremento dei carichi veicolari costituiti sia da mezzi leggeri che da mezzi pesanti (trasporto merci e persone). La connettività, il grado di saturazione degli assi viari, l'offerta di mezzi pubblici, la presenza di viabilità dedicate alla mobilità lenta

associate all'offerta della sosta, costituiscono elementi determinati nella localizzazione di una previsione insediativa a carattere commerciale.

Per approfondimenti della tematica si rimanda ai contenuti del documento "metodologie di studio di impatto sulla viabilità" fornito nell'ambito del servizio di consulenza per il Piano del Commercio.

Uno dei fattori che caratterizza l'inquinamento atmosferico negli ambiti urbani è sicuramente quello relativo al traffico veicolare e, uno dei maggiori fattori responsabili dell'innalzamento, è costituito dalla formazione di code e congestionamenti. Infatti, un veicolo fermo con il motore acceso contribuisce maggiormente ad aumentare le emissioni in atmosfera rispetto ad un veicolo in transito.

Le emissioni da traffico sono costituite dalla somma di quattro contributi:

- Emissioni a caldo, ovvero le emissioni dai veicoli i cui motori hanno raggiunto la loro temperatura di esercizio;
- Emissioni a freddo, ovvero le emissioni durante il riscaldamento del veicolo;
- Emissioni evaporative, costituite dai soli COVNM (composti organici volatili non metanici);
- Emissioni da abrasione di freni, pneumatici e manto stradale (costituiscono la quasi totalità delle emissioni di particolato primario dei veicoli più recenti, in particolare per i veicoli a gas, benzina e per i diesel con filtro allo scarico (tecnologia FAP o DPF).

La metodologia COPERT IV (Ntziachristos e Samaras, 2006) è il riferimento per la stima delle emissioni da trasporto su strada in ambito europeo. Tale metodologia fornisce i fattori di emissione medi di numerosi inquinanti, in funzione della velocità dei veicoli, per più di 100 classi veicolari.

Le emissioni dipendono principalmente dal carburante, dal tipo di veicolo e dalla sua anzianità, nonché dalle condizioni di guida. La stima delle emissioni da traffico considera quindi la consistenza del parco circolante, le percorrenze medie annue dei veicoli e le velocità medie di guida, al fine di determinare i valori medi dei fattori di emissione.

I fattori di emissione sono disponibili per diversi livelli di aggregazione:

- per tipo di veicolo, detto settore (automobili, veicoli leggeri, veicoli pesanti e autobus, ciclomotori e motocicli);
- per tipo di strada, detto attività (autostrade, strade extraurbane, strade urbane);
- per carburante (benzina, diesel, GPL, metano);
- per tipo legislativo, ossia categoria Euro (da Euro 0 a Euro VI).

Per approfondimenti si rimanda al seguente indirizzo:

<http://www.inemar.eu/xwiki/bin/view/InemarDatiWeb/Fattori+di+emissione+medi+da+traffico>

2.1.2. Rumore

L'inquinamento acustico rappresenta un'importante problematica ambientale, in particolare nelle aree urbane, dove i livelli di rumore riscontrabili sono spesso elevati, a causa della presenza di numerose sorgenti quali infrastrutture di trasporto, attività produttive, commerciali, d'intrattenimento ed attività temporanee che comportano l'impiego di sorgenti sonore. I sistemi di trasporto contribuiscono considerevolmente al rumore nell'ambiente di vita ed è assai frequente che essi costituiscano la sorgente di rumore predominante.

All'interno delle aree urbane, per quanto riguarda il rumore prodotto dalle infrastrutture di trasporto, la sorgente principale rilevabile è rappresentata dal traffico stradale, che può variare in base a diversi fattori quali le condizioni del traffico, la velocità dei veicoli e le fasce orarie.

Distinguiamo in questo caso nell'ambiente di vita l'esistenza di varie zone di rumorosità:

- a) una zona tranquilla, che va da 0 decibel a 35 decibel, come intensità, trattasi di rumori trascurabili;
- b) una zona di media rumorosità, compresa tra 35 e 55 decibel, in questa zona vi sono rumori i quali sono tollerabili, cioè non danno fastidio, pur essendo più intensi dei primi ;
- c) una zona di fastidiosa rumorosità: da 55 a 90 decibel. In questa zona i rumori sono certamente fastidiosi e probabilmente nocivi;
- d) una zona di rumorosità patologica: oltre i 90 decibel. In questa zona i rumori sono certamente nocivi.

Un esempio specifico:

- la voce sussurrata è intorno a 20 decibel;
- nelle case private di abitazione si registra una rumorosità intorno a 40 decibel;
- la voce conversata, in edifici di media rumorosità, è intorno a 50 decibel;
- le strade a traffico intenso sono sugli 80 decibel;
- la voce gridata è sui 90 decibel.

L'insediamento di iniziative commerciali, determina un innalzamento del clima acustico:

- o esternamente all'area o all'immobile interessato;
- o all'interno dell'area stessa;
- o all'interno degli edifici stessi;

determinato prioritariamente dalla presenza di:

- o impianti tecnologici quali le unità di trattamento aria;
- o traffico veicolare indotto dall'iniziativa;
- o movimenti veicolari all'interno delle aree a parcheggio;
- o aree carico e scarico merci.

Il Comune di Trieste non è attualmente dotato di Piano Comunale di Classificazione acustica, come stabilito dalla legge 447/1995 e dalla LR 16/2007, che prevede la suddivisione del territorio in zone acusticamente omogenee, a ciascuna delle quali corrispondono precisi livelli sonori da rispettare, stabiliti in base alle differenti "tipologie" di insediamenti cui dovrebbero corrispondere determinati valori di rumorosità ambientale.

Il Decreto Legge 194/2005 "Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale" prevede l'obbligo da parte degli agglomerati urbani con popolazione compresa tra 100.000 e 250.000 abitanti di redigere e presentare la Mappatura Acustica Strategica nonché i Piani d'Azione per l'abbattimento del rumore ambientale.

Lo spirito fondamentale della Direttiva è quello di valutare l'esposizione della popolazione all'inquinamento acustico derivante dalle varie sorgenti di rumore e di attuare Piani di azione per la riduzione del rumore.

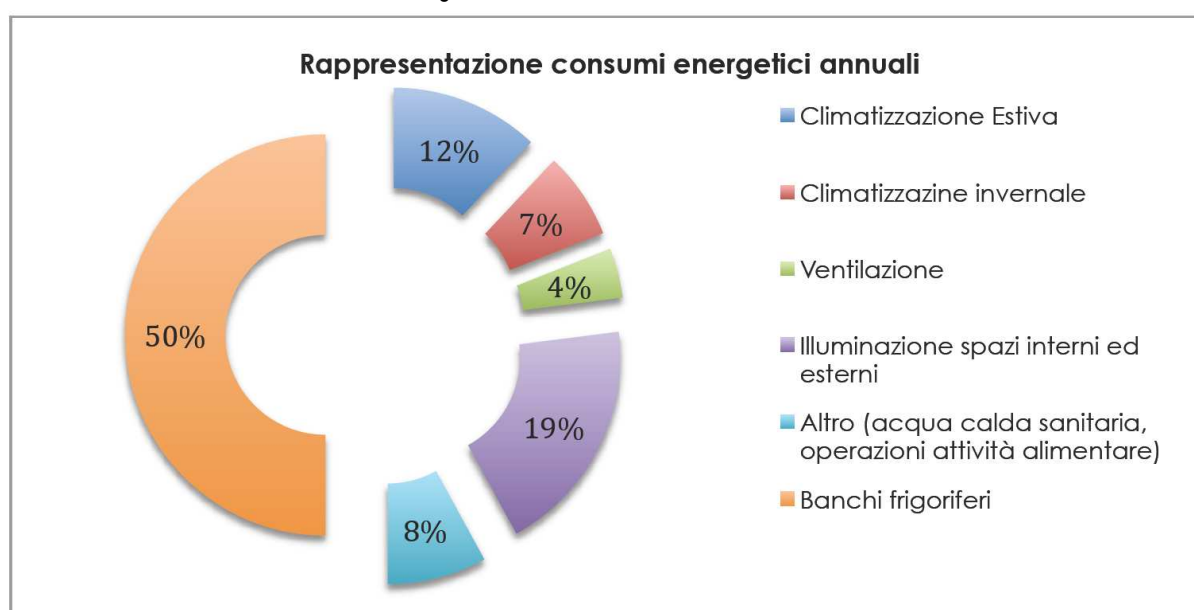
Con Deliberazione Giuntale n. 263 del 13.6.2012, il Comune di Trieste, ha approvato la Mappatura Acustica Strategica.

2.1.3. Energia

L'insediamento o l'ampliamento di attività commerciali, determina un incremento della richiesta energetica, determinata principalmente dalle esigenze di raffrescamento e climatizzazione.

“Un insediamento commerciale consuma anche quattro, cinque volte più energia per metro quadro rispetto a un edificio residenziale”. Partendo da questa considerazione, le principali componenti che incidono sulla capacità energivora dell'insediamento sono costituite prioritariamente dagli impianti di climatizzazione e ventilazione invernale ed estiva, dagli impianti di illuminazione interna e degli spazi esterni ed infine dai banchi frigo. Prendendo a riferimento i dati disponibili in letteratura, la ripartizione dei consumi energetici per un centro commerciale può essere così determinata:

Grafico 2.1 – Distribuzione dei consumi energetici



Un approccio sostenibile per le strutture commerciali, non può prescindere da una profonda riflessione sulla gestione dell'energia finale utilizzata per far funzionare un organismo complesso come un punto vendita. Si tratta infatti di edifici che hanno un comportamento del tutto particolare, in quanto il comfort degli spazi interni è anch'esso un fattore di marketing, l'illuminazione artificiale è spesso altamente sofisticata; gli squilibri termici sono difficili da evitare.

2.1.4. Rifiuti

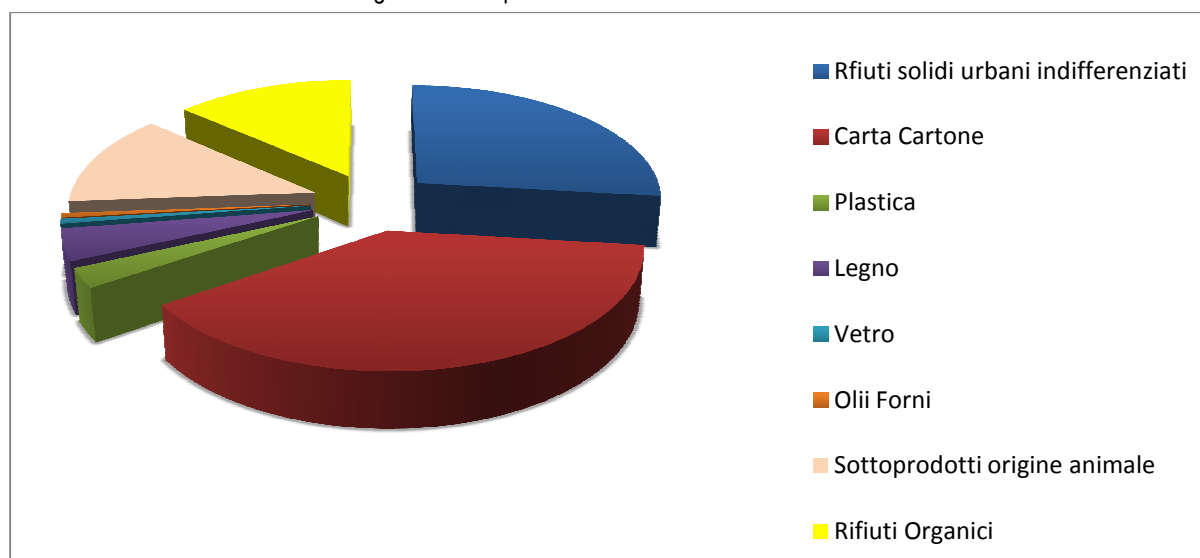
Un elemento di pressione riconducibile alle previsioni commerciali è l'incremento della produzione di rifiuti rispetto all'attuale situazione.

I centri commerciali ed i negozi creano di fatto ingenti quantità di rifiuti, che possono essere distinte nelle seguenti categorie:

- **Rifiuti solidi urbani indifferenziati:** sono i rifiuti provenienti da rotture imballaggi primari, pulizie locali, cassette polistirolo per pescheria, cassette plastica non riutilizzabili.

- **Carta e Cartone:** sono gli imballaggi secondari e terziari che rappresentano la quota di rifiuti maggiormente incisiva;
- **Plastica:** in prevalenza cassette per ortofrutta e nylon (soprattutto i 'teli' che avvolgono i bancali);
- **Legno:** in prevalenza cassette per ortofrutta e pancali (che comunque sono preferibilmente riparati e riutilizzati);
- **Vetro:** vuoti a perdere delle attività di somministrazione – rotture;
- **Olio forni:** rifiuto derivante dalla cottura dei cibi;
- **Sottoprodotti di origine animale:** sono gli scarti di lavorazione provenienti per lo più dai reparti macelleria e pescheria, che sono classificati come rifiuti speciali a basso rischio;
- **Rifiuti organici:** in prevalenza frutta e verdura non più destinate alla vendita e altri scarti provenienti dalla lavorazione dei prodotti freschi;

Grafico 2.2 – Distribuzione delle categorie di rifiuti prodotti da un insediamento commerciale



Fonte: statistiche disponibili in rete

Come si può osservare dal grafico, che riprende la distribuzione media di rifiuti per categoria, dedotta da iniziative commerciali, si può osservare che, la maggior parte degli scarti è costituita dagli imballaggi, e quindi da plastica, carta e cartone, che possono essere riciclati. Alla luce dei dati disponibili, emerge che, una quota di almeno il 74% circa degli stessi sarà avviata alla raccolta differenziata.

La grande distribuzione organizzata, così come le strutture commerciali medio-grandi e loro aggregazioni, possono giocare un ruolo essenziale nel campo della riduzione e del recupero dei rifiuti, promuovendo, ad esempio, prodotti a basso contenuto di imballaggi, oppure organizzando al meglio la raccolta differenziata dei propri rifiuti e di quelli dei fruitori. In particolare, la grande distribuzione ricopre un ruolo centrale per quanto riguarda il tema della riduzione degli imballaggi. Essa è infatti utilizzatrice di imballaggi primari (per i prodotti a marchio proprio), secondari e terziari, nonché produttrice di rifiuti da imballaggio.

2.1.5. Acqua

In termini generali i consumi determinati da strutture o esercizi commerciali non sono particolarmente significativi e sono dovuti principalmente alla preparazione di prodotti nei laboratori alimentari, pulizia dei reparti e delle attrezzature, servizi igienici, banchi frigo, celle frigorifere e sistemi di climatizzazione; ma esistono anche altri consumi significativi come le acque "di servizio" cioè quelle destinate: all'antincendio, al lavaggio delle strutture o delle strade e agli usi irrigui per le aree verdi. Nel caso di esercizi destinati al settore non alimentare i consumi sono da intendersi non significativi.

La significatività degli effetti va comunque relazionata anche alla presenza delle reti a servizio dell'esercizio commerciale, sia in termini di approvvigionamento (rete acquedottistica) che in termini di smaltimento. (rete fognaria e capacità di depurazione dei carichi indotti)

2.1.6. Suolo

La presente trattazione legata alla componente suolo, è da intendersi prioritariamente riferita allo sviluppo di iniziative commerciali sia in aree già compromesse che nell'ambito di grandi trasformazioni. Specifiche azioni da adottarsi in sede di pianificazione commerciale possono incidere significativamente sulla sostenibilità ambientale dello scenario finale.

Le aree urbane non sono soltanto motori economici, ma hanno anche un ruolo senza uguali nel fornire gli elementi costitutivi della qualità della vita da ogni punto di vista: ambientale, culturale e sociale. Tutte le realtà amministrative si trovano tuttavia di fronte all'importante sfida di dover conciliare da un lato lo sviluppo economico e la crescita e dall'altro gli aspetti di natura culturale, sociale e ambientale.

L'impermeabilizzazione del suolo è la costante copertura di un'area di terreno e del suo suolo con materiali impermeabili artificiali, come asfalto e cemento. La strategia tematica per la protezione del suolo (COM(2006) 231) della Commissione europea e l'ultima Relazione sullo Stato dell'Ambiente Europeo a cura dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA, 2010b) considerano l'impermeabilizzazione come uno dei maggiori processi di degrado del suolo. La portata e la crescita del fenomeno sono significativi. L'impermeabilizzazione del suolo ha effetti sui servizi ecosistemici essenziali (ad esempio, produzione alimentare, assorbimento idrico, capacità di filtraggio e tamponamento del suolo), nonché sulla biodiversità. L'attuale processo di urbanizzazione e conversione del nostro paesaggio viene giustamente percepito come una delle principali sfide che siamo tenuti ad affrontare. Una volta distrutto o gravemente degradato, le generazioni future non vedranno ripristinato un suolo sano nel corso della loro vita.

Da tale presupposto, l'Amministrazione Comunale, ha operato nella definizione delle linee di sviluppo del nuovo Piano regolatore, ponendosi fra i primi obiettivi da trarre, quello che in sintesi può essere così espresso: "limitare il consumo di suolo, contenere i fenomeni di Sprawling urbano".

Tale obiettivo, riconosciuto in varie sedi, nasce da una considerazione: l'impermeabilizzazione del suolo è in larga misura determinata dalle decisioni in materia di pianificazione territoriale. L'uso del territorio rappresenta quasi sempre un compromesso fra esigenze sociali, economiche e ambientali diverse, ad esempio di abitazione, infrastrutture di trasporto, produzione energetica, agricoltura e protezione delle risorse naturali. La pianificazione territoriale svolge un ruolo importante nel favorire un uso più sostenibile del territorio che prenda in considerazione la qualità e le caratteristiche delle aree e le diverse funzioni del suolo a fronte di obiettivi e interessi concorrenti.

L'assenza di consapevolezza relativamente al ruolo del suolo all'interno dell'ecosistema e dell'economia, ed ai possibili impatti negativi dell'occupazione del suolo, in particolare dal medio al lungo termine e, considerando gli effetti attesi dei cambiamenti climatici, è da ritenersi uno dei principali ostacoli allo sviluppo di politiche di pianificazione territoriale più sostenibili.

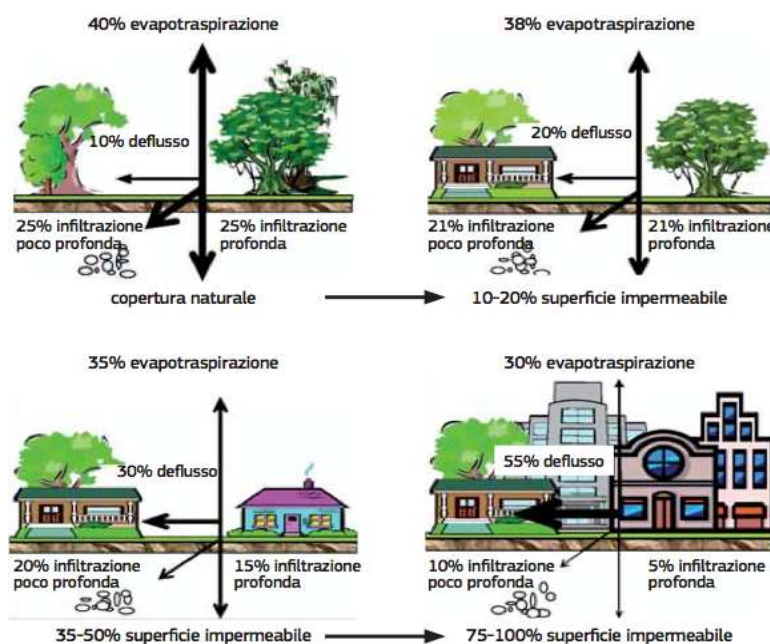
In tal senso, si procede di seguito ad illustrare gli effetti che l'impermeabilizzazione del suolo ha sulle varie componenti, al fine di individuare, ove applicabili, delle azioni rivolte al contenimento della risorsa.

Una lettura degli effetti riconducibili al consumo di suolo, permette in questa sede di proporsi come un utile contributo alle possibili azioni specifiche (del Piano del Commercio) che possono essere individuate in sede di attuazione di determinate aree commerciali, fatto salvo che nel caso di aree già edificate o interventi soggetti alla sola ristrutturazione edilizia sicuramente non possono essere inserite nelle considerazioni che seguono.

La forte pressione esercitata dall'impermeabilizzazione del suolo sulle risorse idriche può causare cambiamenti nello stato ambientale dei bacini di raccolta delle acque, alterando gli ecosistemi ed i servizi idrici che essi offrono.

La capacità del suolo di immagazzinare acqua dipende da vari fattori, tra cui tessitura, struttura, profondità e contenuto di materia organica. Un suolo pienamente funzionante immagazzina fino a 3750 tonnellate per ettaro o circa 400 mm di precipitazioni (in altri termini, un metro cubo di suolo poroso può trattenere tra 100 e 300 litri di acqua). L'impermeabilizzazione riduce l'assorbimento di pioggia nel suolo, in casi estremi impedendolo completamente, con tutta una serie di effetti diretti sul ciclo idrogeologico, ma anche alcuni effetti indiretti sul microclima a livello di temperatura e umidità del suolo. I tre maggiori impatti diretti sull'acqua dovuti alla maggiore impermeabilizzazione del suolo sono: la riduzione del tasso di infiltrazione idrica (a basse ed elevate profondità) dove si riduce significativamente l'area di spazio aperto, meno tempo per l'infiltrazione su pendii, aumentando lo scorrimento superficiale (con possibili inondazioni e inquinamento superficiale), e una minore evapotraspirazione che raffredda l'aria nelle zone edificate.

Figura 2.1: Schema dell'influenza della copertura del suolo sul ciclo idrogeologico



Fonte: www.coastal.co.gov

Come forma estrema di uso del suolo, l'impermeabilizzazione può destabilizzare o frammentare habitat, siti di approvvigionamento e nidificazione, ecc., privando il suolo di acqua, ossigeno ed energia ottenute dalla biomassa delle piante. Inoltre l'impermeabilizzazione ovviamente limita l'accesso al patrimonio genetico contenuto nei microrganismi nel luogo in cui il suolo è impermeabilizzato.

La frammentazione del paesaggio causata dall'urbanizzazione dei suoli può avere altri effetti dannosi, come una riduzione globale di dimensioni e persistenza delle popolazioni selvatiche, cambiamento del clima locale, maggior inquinamento e rumore dal traffico, con ulteriore perdita di biodiversità.

L'impermeabilizzazione influisce, pertanto, sia sulla biodiversità del sottosuolo che di superficie. Fonti scientifiche hanno stimato che circa un quarto delle specie esistenti sul nostro pianeta vivono nei suoli. I microrganismi del suolo contribuiscono alla decomposizione del materiale organico, al riciclo dei nutrienti nonché al sequestro e allo stoccaggio di carbonio. Insieme a organismi più grandi, come i lombrichi, sviluppano la struttura del suolo rendendolo più permeabile ad acqua e gas (Turbé et al., 2010), oltre a fornire un habitat per la biodiversità nel sottosuolo, sono essenziali per la sopravvivenza di gran parte delle specie in superficie. Molti animali dipendono dal suolo almeno in alcune fasi della vita o del loro sviluppo (diverse specie di insetti), per la riproduzione, la nidificazione o l'alimentazione. L'impermeabilizzazione lineare (ad esempio strade e autostrade) può creare un'ulteriore grave barriera per alcune specie selvatiche, ostacolandone i percorsi migratori e influenzando sui loro habitat. La frammentazione del paesaggio causata da strutture lineari e dall'espansione urbana può avere tutta una serie di altri effetti deleteri, tra cui riduzione del numero e della persistenza delle popolazioni selvatiche, cambiamenti climatici a livello locale, aumento dell'inquinamento e del rumore da traffico, aggravando dunque la perdita di biodiversità.

Il suolo a livello globale è un fattore chiave nel ciclo del carbonio. La rimozione di terreno arabile e di sottosuolo durante l'impermeabilizzazione ci priva del suo potenziale per la fissazione naturale nell'atmosfera, influenzando sul ciclo del carbonio e sul clima. Normalmente la fissazione di CO₂ avviene tramite la crescita vegetativa e l'accumulo di materia organica; il serbatoio non-fossile di carbonio nel suolo è presente entro il primo metro. Il suolo trattiene più carbonio organico rispetto all'atmosfera ed alle piante messe insieme. Si stima in effetti che catturi circa il 20% delle emissioni annuali di CO₂ prodotte dall'uomo. In media un ettaro di formazione erbosa su un suolo minerale contiene 160 tonnellate di carbonio per ettaro nei 30 cm superiori, mentre nel terreno agricolo il valore è di circa 110 tonnellate_{s2} (solo una frazione di quello fissato in un suolo organico, come una torbiera).

Il terreno vegetato contribuisce a equilibrare il clima locale grazie al flusso di acqua da e verso il suolo e la vegetazione. L'effetto refrigerante di questi due processi e l'ombra prodotta dalla vegetazione evitano temperature estreme. La riduzione dell'evapotraspirazione nelle aree urbane per la perdita di vegetazione dovuta all'impermeabilizzazione dei suoli e al maggior assorbimento di energia solare da superfici scure in asfalto o calcestruzzo, dai tetti e dalle pietre, sono fattori significativi, insieme al calore prodotto dal condizionamento e dal raffreddamento dell'aria oltre che dal traffico, che favoriscono l'effetto "isola di calore urbano".

Le misurazioni dell'effetto refrigerante di varie specie di alberi sulla temperatura dell'aria mostrano che la temperatura sotto un albero, in media, risulta inferiore di 3 °C rispetto a quella su un marciapiede direttamente esposto al sole quando la temperatura ambiente è intorno ai 30 °C. Parallelamente l'umidità

relativa aumenta circa del 5%. L'effetto refrigerante cresce ulteriormente in presenza di un gruppo di alberi, come conferma un rapporto dell'EPA statunitense (2008) sulla base di vari studi:

- la temperatura massima dell'aria in un orto ombreggiato è di 5 °C in meno che su terreno aperto;
- le aree suburbane con alberi maturi sono di 2 o 3 °C più fresche rispetto a quelle di nuova costruzione senza alberi;
- le temperature su campi sportivi erbosi sono di 1-2 °C in meno che nelle aree adiacenti.

2.1.7. Paesaggio

L'insediamento di un'iniziativa commerciale o l'ampliamento di aree/edifici già esistenti determina importanti effetti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, sia in termini di contestualizzazione degli spazi che dell'edificato.

Gli effetti possono essere suddivisi secondo due casistiche, la prima intesa verso il patrimonio storico/architettonico che viene interessato nel caso di iniziative entro i centri cittadini, la seconda intesa nelle visuali paesaggistiche che possono subire delle mutazioni nel caso di insediamenti isolati o non contestualizzati nel tessuto edilizio antistante.

2.1.8. Aspetti socio economici

Nimby, ovvero *not in my back yard*. L'acronimo è normalmente riferito al diffuso fenomeno dell'opposizione da parte di comunità locali all'ubicazione di strutture e impianti di "utilità pubblica", ma ad alto impatto sociale e ambientale sul loro territorio. Tale sindrome viene altresì legata alla pianificazione commerciale, o meglio all'individuazione di nuove realtà commerciali.

Le preoccupazioni legate ad esempio ad un nuovo insediamento commerciale possono riguardare in primo luogo l'aumento di traffico, l'impatto visivo, il consumo di suolo da un punto di vista ambientale e gli impatti su occupazione e strutture commerciali esistenti.

Se per quanto riguarda gli aspetti ambientali, un nuovo insediamento commerciale è sicuramente definibile come grande generatore di traffico, e cioè "una costruzione che, a causa del traffico che genera, presenta una forte incidenza sul territorio e sull'ambiente" (Ufam, Svizzera 2006) è altresì impattante da un punto di vista paesaggistico, soprattutto se collocato in contesti non fortemente urbanizzati. La creazione di nuovi posti di lavoro direttamente impiegati nella nuova struttura e l'indotto generato sul territorio, vanno in questo caso considerati nell'ambito della valutazione degli effetti positivi.

Un nuovo centro commerciale, ad esempio, può però incidere pesantemente sul tessuto commerciale esistente, soprattutto per quanto riguarda gli esercizi di vicinato. *Da uno studio "Irer" che ha analizzato 5 casi lombardi emerge come "in media la realizzazione di 1.000 mq di superficie di vendita di una grande struttura determini l'uscita dal mercato da 1 a 6 esercizi di vicinato (isocrona 0-10 minuti) e di circa 230 mq di medie strutture (corrispondente alla media tra l'impatto nullo di alcuni bacini e i 460 mq medi degli altri). Nel comparto alimentare l'ingresso di un nuovo competitor di grandi dimensioni ha determinato un'accelerazione delle chiusure di punti vendita di piccole dimensioni. Per il comparto non alimentare l'impatto si è concretizzato in un rallentamento di una dinamica positiva. Per il comparto non alimentare non si assiste all'uscita di imprenditori/occupati dal settore, ma alla riduzione delle potenziali opportunità di*

imprenditorialità/occupazione: mediamente il 50% dell'impatto riguarda punti di vendita specializzati in abbigliamento e calzature".

A questo dato va aggiunto, però, che le stime fanno riferimento a contesti territoriali con consumi privati molto dinamici: si potrebbe affermare che laddove i consumi aumentano di più, la competizione sia meno stringente e l'effetto espulsione delle piccole attività potrebbe essere leggermente inferiore, e viceversa per i contesti meno dinamici; è infatti evidente come, se la spesa resta la stessa, gli acquisti che saranno effettuati presso un nuovo centro commerciale in progetto dovranno essere distolti dagli acquisti che si effettuano negli esercizi oggi esistenti.

A queste considerazioni va comunque associata la peculiarità del contesto triestino, la posizione strategica rispetto ai confini internazionali, la "porta verso il mare" anche in termini turistici, nonché l'attrattiva ed il bacino di utenza, così come analizzato nel documento "*Rapporto 1 - Introduzione e analisi propedeutiche per la formazione del quadro di riferimento urbanistico commerciale*". (cfr pag. 30)

Le competenze assegnate al piano di settore, vanno lette non solo in termini di ricadute economiche nello sviluppo di nuove iniziative, ma vanno lette anche in termini di "sostenibilità sociale" quale componente caratterizzata dall'interazione di alcuni elementi basilari riconducibili alla qualità ambientale, consumo e produzione responsabile e processi di qualificazione degli insediamenti commerciali.

L'azione del perseguimento della qualità sociale oltre ad essere un orientamento strategico può essere sviluppata attraverso sistematiche azioni operative. Esiste una forte relazione tra nuova competitività e sostenibilità, oltre ad essere mere operazioni di marketing, le iniziative di promozione della qualità ambientale e sociale conseguono efficaci miglioramenti dell'azione dei sistemi economici locali.

2.1.9. Sintesi

Sulla scorta della trattazione dei possibili effetti che l'assegnazione di superfici di vendita commerciali determina, ed al fine di orientare l'Amministrazione nella scelta di obiettivi ed azioni che possano perseguire lo sviluppo del comparto commerciale entro un disegno territoriale sostenibile, si riportano in sintesi i fattori di pressione suddivisi per componenti/tematiche che vanno prioritariamente considerati nella costruzione del piano.

Le pressioni considerate nell'analisi sono le seguenti:

1. Mobilità e inquinamento Atmosferico

- carichi veicolari
- emissioni inquinanti da traffico in atmosfera
- emissioni da impiantistica

2. Rumore

- emissioni acustiche

3. Energia

- consumo di energia e di risorse

4. Rifiuti

- produzione di rifiuti

5. Acque

- inquinamento delle acque
- alterazione assetto/regime idrologico

6. Suolo

- contaminazione suolo
- modifica permeabilità

7. Paesaggio / Tessuto urbano

- modifiche all'"aspetto urbano"
- modifica dello skyline
- effetti sul patrimonio storico architettonico

8. Società ed economia

- opportunità economiche/ occupazione
- qualità sociale
- riqualificazione aree

Attraverso un benchmarking strutturato, è stata operata una selezione delle buone pratiche di processi di valutazione ambientale operati nell'ambito di strumenti di pianificazione commerciale in altre realtà italiane. In tal senso si ritiene utile elencare una serie di obiettivi assunti nell'ambito di un progetto territoriale per il sistema commerciale Bolognese, che di fatto ha posto le basi per lo sviluppo di aree commerciali ecologicamente attrezzate (ACEA). L'elencazione vuole fornire una panoramica degli aspetti considerati per implementare la base conoscitiva delle opportunità che il Piano di settore può assumere nel traguardare verso il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale sociale ed economica, evitando che la formulazione degli obiettivi possa spostare il baricentro verso una esclusiva regolamentazione di carattere "commerciale".

TEMA	OBIETTIVI
SISTEMA SOCIO-ECONOMICO	Garantire l'integrazione con il tessuto urbanistico e il contesto socio-economico esistente, assicurare l'accessibilità da parte di tutti i cittadini e favorire l'aggregazione sociale e le pari opportunità
TRASPORTI E MOBILITA'	Garantire l'efficienza della rete stradale interessata dai flussi generati e attratti, ottimizzare l'accessibilità viabilistica all'area e favorire una mobilità sostenibile delle persone e delle merci

	Massimizzare la sicurezza stradale e ottimizzare la circolazione internamente all'area, mediante un'adeguata configurazione delle aree di sosta, della rete viaria e ciclo pedonale, e una opportuna regolamentazione del traffico
--	--

ACQUA	Garantire la sicurezza idrogeologica dell'area (ridurre le portate di deflusso e contribuire alla ricarica della falda sotterranea) e la qualità ambientale del reticolo idrografico superficiale
	Ridurre i consumi anche differenziando gli approvvigionamenti in funzione degli usi, attraverso l'adozione di sistemi per il riutilizzo dell'acqua meteorica o di reflui recuperabili
	Garantire un sistema di smaltimento e depurazione dei reflui che riduca l'impatto ambientale dei sistemi tradizionali

HABITAT E PAESAGGIO	Garantire l'armonizzazione dell'intervento con gli elementi del paesaggio naturali ed antropici in cui si inserisce
	Garantire la qualità degli spazi aperti (aree verdi, strade, parcheggi e aree di pertinenza dei lotti) e dell'edificato in termini di assetto complessivo e scelte realizzative

ENERGIA	Ridurre i consumi di energia primaria per riscaldamento e/o raffrescamento e garantire il comfort termoigrometrico negli ambienti interni
	Controllare / ridurre l'utilizzo delle fonti non rinnovabili per l'approvvigionamento energetico e massimizzare l'utilizzo di fonti rinnovabili
	Ottimizzare le prestazioni dei sistemi di illuminazione naturale e artificiale negli ambienti interni ai fini del risparmio energetico e del comfort visivo
	Perseguire il risparmio energetico e il contenimento dell'inquinamento luminoso negli ambienti esterni pubblici e privati

MATERIALI/ RIFIUTI	Garantire la qualità ambientale e la salubrità dei materiali utilizzati
	Ridurre il consumo di materia e la produzione di rifiuti, tendendo alla chiusura del ciclo
	Ridurre i rischi e garantire la sicurezza nella gestione rifiuti

RUMORE	Garantire un "buon clima acustico" negli ambienti esterni con particolare attenzione ai ricettori presenti (aree, spazi comuni, unità con permanenza di persone)
	Ridurre l'impatto acustico generato dall'area commerciale
	Garantire un "buon clima acustico" interno agli ambienti abitativi

2.2. La verifica di coerenza

Una volta raggiunta la strutturazione degli obiettivi e delle azioni del piano, si apre una fase importante del processo di valutazione, mirata a organizzare la verifica di coerenza.

Trattasi di un'operazione atta individuare le "relazioni" fra i contenuti del Piano e gli altri Piani e Programmi.

La verifica è rivolta ad analizzare due aspetti, ovvero, la coerenza esterna e quella interna.

A sua volta la coerenza esterna per convenzione, si divide nelle due dimensioni verticale ed orizzontale, rispettivamente quando l'analisi è riferita a documenti redatti da livelli diversi di governo (in questo caso diversi dalla scala comunale), e quando l'analisi è riferita a documenti prodotti, dal medesimo ente o da altri Enti, per lo stesso ambito territoriale.

La coerenza esterna verticale verifica l'esistenza di relazioni di coerenza tra obiettivi e strategie generali del Piano e obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale territoriale ed economica desunti da documenti programmatici di livello diverso dal quello del piano considerato, nonché da norme e direttive di carattere internazionale, comunitario, nazionale regionale e locale.

L'analisi di coerenza esterna orizzontale verifica la compatibilità tra gli obiettivi generali del Piano e gli obiettivi generali desunti da Piani e programmi di settore. (si dovranno prendere in considerazione i Piani dello stesso livello di governo e dello stesso ambito territoriale di riferimento). Si tratta di verificare se strategie diverse possono coesistere nello stesso territorio e di identificare eventuali strategie positive o negative da valorizzare o da eliminare.

L'analisi di coerenza interna si attua attraverso l'individuazione e la descrizione delle sinergie tra il sistema degli obiettivi del Piano e il sistema della azioni al fine di valutare e orientare i contenuti del Piano stesso in base ai criteri di sostenibilità.

L'analisi di coerenza interna consente di verificare l'esistenza di eventuali contraddizioni all'interno del Piano, al fine di poterle eliminare.

Attraverso una griglia di verifica è possibile individuare, per esempio, obiettivi non dichiarati, oppure dichiarati ma non perseguiti, oppure, obiettivi e azioni conflittuali.

Ai fini della strutturazione delle verifiche di coerenza esterna, si suggerisce di attingere direttamente ai contenuti del capitolo 5 del rapporto ambientale del Nuovo PRGC, all'interno del quale sono stati individuati gli obiettivi corrispondenti a :

- Piani redatti da livelli diversi di governo (in questo caso diversi dalla scala comunale),
- Piani in dotazione dell'Ente e di altri Enti, per lo stesso ambito territoriale.
- Norme e direttive di carattere internazionale, comunitario, nazionale e regionale;

Ai fini della definizione degli obiettivi e delle azioni, sarà fondamentale avviare un'analisi preliminare di coerenza con il Piano urbano del traffico del Comune di Trieste, in quanto, senza trascurare l'importanza di una coerenza diretta con il nuovo Piano regolatore, diventa uno strumento di dialogo privilegiato anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi in esso prefissati. In tal senso si prende a riferimento l'analisi di coerenza, operata in sede di variante n.2 di adeguamento del Piano di settore del commercio. (fig. 2.2 e 2.3).

L'attivazione di nuove superfici di vendita prevista in quella sede ha comportato delle "incoerenze" e delle "parziali coerenze" con diversi obiettivi del PGTU, che in questo caso devono intendersi validabili entro un giusto compromesso tra sviluppo sostenibile e crescita economica.

Figura 2.2: Tabella obiettivi generali e obiettivi specifici del PGU




OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVO SPECIFICO			
1	Il miglioramento delle condizioni di circolazione (movimento e sosta)	1.1	Aumento velocità	1.1.1	Soddisfazione domanda
				1.1.2	Riduzione tempi spostamento
				1.1.3	Riduzione disagi 
				1.1.4	Incremento utilizzo TPL e/o dei mezzi di mobilità alternativi
				1.1.5	Qualificazione della connessione tra il centro storico e la periferia
		1.2	Razionalizzazione del sistema di sosta e parcheggio in centro ed in relazione alla distanza dal centro	1.2.1	Decongestione traffico 
				1.2.2	Riduzione tempi ricerca parcheggio
				1.2.3	Maggior fruibilità pedonale
2	Il miglioramento della sicurezza stradale	2.1	Riduzione degli incidenti stradali	2.1.1	La riduzione dei punti di conflitto
				2.2.2	Riduzione incidenti
				2.2.3	Miglioramento della sicurezza complessiva
3	Riduzione degli inquinamenti atmosferico ed acustico	3.1	Riduzione inquinamento atmosferico	3.1.1	Riduzione delle emissioni dei veicoli
		3.2	Riduzione inquinamento acustico	3.1.2	Riduzione dell'inquinamento acustico
4	Il risparmio energetico	4.1	Riduzione tempi di viaggio	4.1.1	Risparmio consumi energetici 

Figura 2.3: Tabella verifica di coerenza

Verifica di coerenza

LEGENDA: ■ Incoerente ■ Coerente ■ Parzialmente coerente Indifferente / Non correlabile

OBIETTIVI del PRGC			OBIETTIVI SPECIFICI del P.G.T.U.																
			1.1					1.2			2.1			3.1		3.2		4.1	
			1.1.1	1.1.2	1.1.3	1.1.4	1.1.5	1.2.1	1.2.2	1.2.3	2.1.1	2.2.2	2.2.3	3.1.1	3.1.2	3.1.1	3.1.2	4.1.1	
O1	D3a di via Flavia – via Brigata Casale	Consentire l'insediabilità di un esercizio di vendita di grande struttura da 3900 mq "non alimentare" o "a basso impatto" e specificatamente con esclusione dei beni di largo e generale consumo																	!
O2	Omissis	Omissis																	!
O3	B5 di Strada per Cattinara	Consentire l'insediabilità di una struttura commerciale "alimentare" / "non alimentare"																	!
O4	B1 di Campa Marzio	Consentire l'insediabilità di una struttura commerciale da 1.500 alimentare e 3.500 non alimentare (monomarca)			!						!								
O5	D3a di Prosecco	Consentire l'insediabilità di una struttura commerciale di 4500 mq "non alimentare" o "a basso impatto" e specificatamente con esclusione dei beni di largo e generale consumo																	
O6	H2 di via RioPrimario	Consentire l'insediabilità di una struttura commerciale di 2384 mq, "non alimentare" (monomarca)																	
O7	H1 di via Svevo	Consentire l'insediabilità di una struttura commerciale da 4500 mq, "alimentare" / "non alimentare"																!	
O8	D3a di Strada della Rosandra	Consentire l'insediabilità di una struttura commerciale "non alimentare" o "a basso impatto" (monomarca) e specificatamente con esclusione dei beni di largo e generale consumo																	
O9	D3a di via Flavia –via Pietraferrata	Consentire l'insediabilità di una struttura commerciale "non alimentare" o "a basso impatto" e specificatamente con esclusione dei beni di largo e generale consumo (emendamento n. 1)																	

Se da un lato il Piano di settore deve garantire dei processi di crescita, dall'altro deve porre in atto le condizioni affinché l'attuazione delle scelte pianificatorie avvenga nel rispetto degli obiettivi di sostenibilità ambientale.

Un utile strumento per la valutazione preliminare sarà la verifica di coerenza con gli strumenti di scala comunale, al fine di avviare alcune riflessioni sull'orientamento del Piano e attivare eventualmente delle scelte anticipate su quali obiettivi validare e su quali azioni adottare per traguardarli.

2.3. La strutturazione del quadro conoscitivo

La preventiva individuazione delle possibili pressioni riconducibili al Piano di settore proposta in sintesi nel paragrafo 2.1.9, deve essere relazionata anche alle componenti ed alle tematiche da sviluppare nel quadro conoscitivo. Il quadro conoscitivo determina lo stato di fatto ed allo stesso tempo permette di orientare lo scenario di progetto e organizzare i dati da inserire nel piano di monitoraggio.

L'Amministrazione comunale, dispone in tal senso di un patrimonio informativo di dati e indicatori che sono stati in ultimo organizzati rispettivamente all'interno del quadro conoscitivo e nel piano di monitoraggio del "Rapporto Ambientale" allegato al nuovo Piano regolatore.

Al fine di organizzare il quadro conoscitivo a supporto del percorso valutativo del Piano del commercio, si suggerisce di riprendere alcune tematiche del quadro conoscitivo del PRGC aggiornando le serie temporali, implementando i contenuti con informazioni di carattere socio economico unitamente alle tematiche legate al traffico ed alla mobilità (classificazione delle strade, offerte per la sosta esistenti ed in progetto).

Ulteriori dati utili alla valutazione sono la strutturazione di informazioni legate al tessuto commerciale quali superfici di vendita autorizzate, tipologia di attività, suddivisione dimensionale, addetti impiegati.

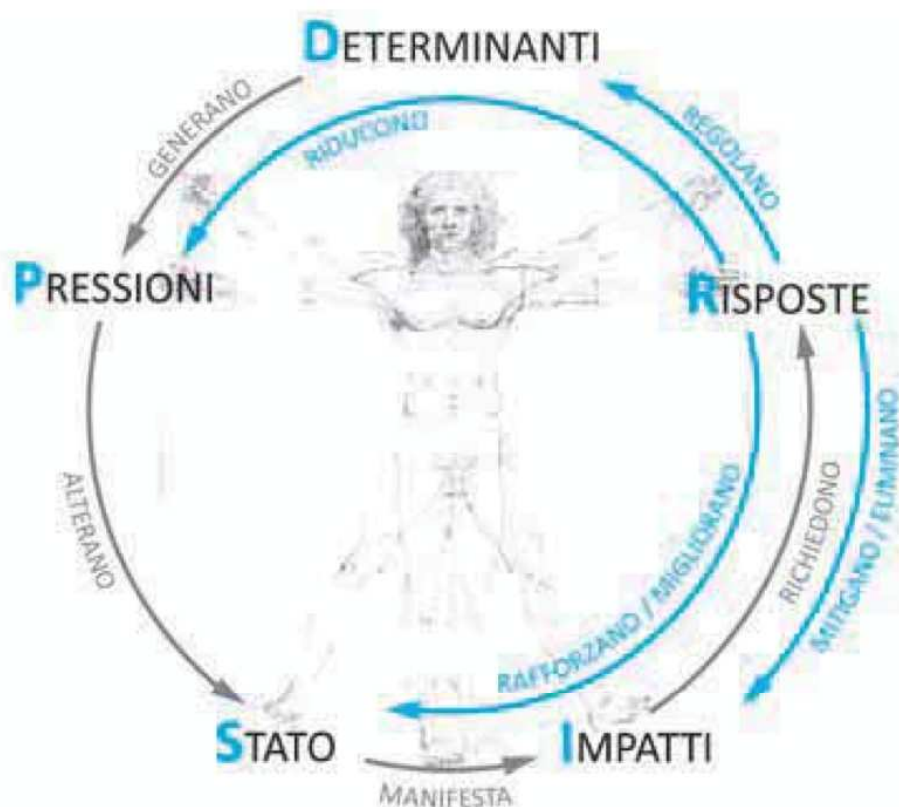
Buona pratica è l'organizzazione del quadro conoscitivo attraverso il modello DPSIR (Determinanti-Pressioni-Stato-Impatti-Risposte), messo a punto dall'EEA, con l'obiettivo di individuare e considerare quei fattori che hanno un'incidenza considerevole, talvolta indiretta, nel determinare le condizioni ambientali, come, ad esempio, i trend sociali, economici, culturali, produttivi ecc.

Nel modello, le tematiche ed i relativi indicatori vengono ad essere strutturati come segue e secondo lo schema logico riportato in figura 2.4:

- **Determinanti:** rappresentano i fattori rilevanti l'andamento complessivo dello sviluppo della società e, quindi, inerenti i processi economici, produttivi, di consumo, degli stili di vita, dell'insieme dei servizi erogati dalle amministrazioni, ecc. Essi influiscono, talvolta in modo significativo, sulle caratteristiche dei diversi sistemi ambientali e sulla salute delle persone .
- **Pressioni:** sono le variabili direttamente o potenzialmente responsabili del degrado ambientale.
- **Stato:** definisce la qualità dell'ambiente e delle sue risorse che occorre tutelare e preservare. Gli indicatori di stato descrivono le condizioni dell'ambiente al momento in cui è preso in esame e risultano utili al fine di valutare il reale grado di alterazione del sistema ambientale.
- **Impatto:** identifica i mutamenti significativi dello stato dell'ambiente. Tali mutamenti costituiscono le alterazioni delle risorse naturali, della salute umana e delle condizioni sociali ed economiche, quale degrado della loro qualità. La loro principale funzione è quella di chiarire le relazioni causa-effetto tra pressioni, stato e impatti.
- **Risposte:** rappresentano le azioni messe in atto per mitigare gli impatti e fornire risposte adeguate sia in una fase di emergenza (breve periodo), che in una programmazione (medio e lungo periodo). L'indicatore di risposta può configurarsi come l'insieme degli interventi da adottare in momenti di criticità, nonché come strumento di una pianificazione articolata in cui sono coinvolti gli aspetti politico-amministrativi, economico-finanziari, tecnico-scientifici, comunicativo-educativi, ecc.

L'impostazione secondo il modello DPSIR permette di agevolare sia la valutazione degli impatti che la struttura del Piano di monitoraggio del Piano.

Figura 2.4: schema DPSIR



DETERMINANTI

Fattori naturali e antropici che causano pressioni sull'ambiente

Primari

Eventi climatici
Eventi naturali-geologici
Popolazione (modelli insediativi-antropici, modelli socio-economici)

Secondari

Agricoltura
Allevamento
Silvicoltura
Estrazione
Costruzioni
Industria
Energia
Trasporti
Servizi
Turismo
Comunicazioni

PRESSIONI

Variabili direttamente o potenzialmente responsabili dell'alterazione dell'ambiente

Emissione inquinanti
Produzione di rifiuti
Consumo di risorse
Radiazioni

STATO

Condizione dei sistemi ambientali e delle loro risorse

Qualità dell'aria
Qualità dell'acqua
Qualità del suolo
Biodiversità
Paesaggio

IMPATTI

Alterazioni ambientali e socio-economiche dello stato dei sistemi naturali e antropici causate dalle pressioni

Effetti sulla salute umana/qualità vita
Effetti sugli ecosistemi
Effetti sulla biodiversità
Effetti sul clima

RISPOSTE

Insieme degli interventi adottati dai cittadini e dai decisori istituzionali per salvaguardare i sistemi ambientali e rendere sostenibili le azioni umane

Leggi
Piani
Programmi
Educazione
Informazione
Comunicazione
Buon senso

Si suggerisce di predisporre il quadro conoscitivo già in fase di definizione degli obiettivi, in quanto la sintesi dello "stato di salute" delle varie componenti e tematiche permette in taluni casi di prospettare l'adozione di specifiche azioni da perseguire con il Piano stesso.

2.4. La partecipazione nella valutazione

La direttiva 2001/42/CE stabilisce la necessità di prevedere una partecipazione attiva del pubblico e dei "soggetti competenti in materia ambientale" da consultare già in fase di elaborazione del piano. Ad

integrazione e rafforzamento di alcuni concetti introdotti con la direttiva sulla VAS, a livello europeo esistono ulteriori direttive, in materia di partecipazione e di accesso del pubblico all'informazione ambientale. La direttiva 2003/35/CE ha come oggetto la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale. Essa promuove l'individuazione e l'offerta al pubblico di effettive opportunità di partecipare all'elaborazione, alla modifica o al riesame di piani e programmi. A tal fine, è necessario che il pubblico sia informato di tutte le proposte di strumenti di pianificazione o programmazione in materia di ambiente e che conosca le modalità e i soggetti cui potersi riferire per esprimere osservazioni o quesiti, quando ancora le scelte finali di Piano non sono state definite. L'autorità competente per il piano o programma è obbligata a prendere in considerazione le osservazioni del pubblico, informando in merito alle decisioni adottate e ai motivi e alle considerazioni su cui le stesse sono basate.

La direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale è invece finalizzata a garantire il diritto di accesso all'informazione ambientale detenuta dalle autorità pubbliche e a definire condizioni e modalità operative per il suo esercizio, nonché a garantire che tale informazione sia messa a disposizione del pubblico e diffusa in modo sistematico e progressivo. La direttiva promuove in particolare le tecnologie di telecomunicazione informatica e/o le tecnologie elettroniche per la diffusione dell'informazione. Le autorità pubbliche sono tenute a rendere disponibili e fruibili le Informazioni ambientali in proprio possesso, garantendo la qualità dell'informazione e documentandone le modalità di raccolta, sistematizzazione ed elaborazione.

Quest'ultima direttiva è stata recepita a livello nazionale mediante il decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 195 "Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale", volto a "garantire il diritto d'accesso all'informazione ambientale detenuta dalle autorità pubbliche e stabilire i termini, le condizioni fondamentali e le modalità per il suo esercizio" ed a "garantire, ai fini della più ampia trasparenza, che l'informazione ambientale sia sistematicamente e progressivamente messa a disposizione del pubblico e diffusa, anche attraverso i mezzi di telecomunicazione e gli strumenti informatici, in forme o formati facilmente consultabili, promuovendo a tale fine, in particolare, l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione."

A livello nazionale il D.lgs 152/006, relativamente alla parte seconda, fissa più volte il concetto della partecipazione, orientato alla consultazione del pubblico e dei soggetti con competenze ambientali.

Si suggerisce di prendere a riferimento le modalità con cui è stata gestita la partecipazione nell'ambito del nuovo PRGC, individuando uno o più strumenti di partecipazione così come descritti al paragrafo 6.1 del Rapporto ambientale.

Si citano ad esempio gli strumenti utilizzati in quella sede:

- La Trieste dei quartieri: coinvolgimento delle Circoscrizioni, Questionari;
- Tavoli tematici con soggetti definiti (stakeholders);
- Incontri istituzionali (Comuni limitrofi, Provincia, Regione, ...);
- Spazio web sul sito www.retecivica.trieste.it

3. CONCLUSIONI

Con il presente contributo si è inteso fornire alcune indicazioni di metodo, richiamando i contenuti all'importanza nella definizione del set di obiettivi ed azioni che stanno alla base del Piano.

La conoscenza degli effetti che possono generare l'insediamento di superfici di vendita commerciali, determina anche una specifica attenzione nell'individuazione delle azioni piano e degli scenari che possono generarsi in fase di attuazione. L'importanza di una "buona coerenza" con gli strumenti di scala comunale, soprattutto con il Piano del traffico, permettono di gestire congiuntamente gli scenari di sviluppo, evitando che uno strumento possa ingenerare delle variabili che alterino le previsioni di progetto adottate nell'ambito di strumenti di pari livello.

Nel secondo contributo saranno avanzate delle indicazioni in merito ai modelli di valutazione degli effetti, alcune indicazioni di metodo e di contesto sulla generazione di alternative di Piano, ed infine saranno fornite delle proposte di mitigazione.

Quest'ultime saranno di fondamentale importanza soprattutto nelle nuove previsioni e dovranno essere orientate alla sostenibilità ambientale delle stesse nonché alla sostenibilità dello scenario che il Piano di settore intenderà perseguire.

Tale scenario sarà verificato nell'ambito del Piano di monitoraggio che verrà anch'esso trattato con indicazioni puntuali nel prossimo contributo.

L'attività di monitoraggio, in questo caso, verifica il grado di attuazione delle previsioni di piano e l'efficacia delle azioni stesse, oltre che l'evoluzione del contesto in cui esso si inserisce, al fine di poter prevedere per tempo effetti negativi non previsti derivanti dall'attuazione del piano e riorientare lo strumento qualora le sue decisioni si rivelino non adeguate e non più aggiornate alla situazione esistente